



XXXIII (2009)

FORUM IULII

ANNUARIO DEL MUSEO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI ED IL PAESAGGIO
E PER IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

FORUM IULII

XXXIII (2009)

ANNUARIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
DI CIVIDALE DEL FRIULI, ARCHIVI E BIBLIOTECA

In collaborazione con
l'“Associazione Amici dei Musei, Archivi e Biblioteche di Cividale”

Cividale del Friuli

COMITATO SCIENTIFICO:

- Isabel Ahumada Silva
- Paolo Casadio
- Sandro Colussa
- Claudio Mattaloni
- Simonetta Minguzzi
- Ugo Rozzo
- Cesare Scalon
- Andrea Tilatti
- Vinicio Tomadin
- Serena Vitri

COMITATO DI REDAZIONE:

- Serena Vitri
- Claudio Mattaloni - Coordinamento e cura redazionale
- Alessandra Negri - Segreteria e cura redazionale
- Annacarla Moretti - Segreteria

Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano sono state realizzate nell'ambito di un accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Soprintendenze di settore del Friuli-Venezia Giulia e la Banca di Cividale.

È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo.

SEDE DELLA RIVISTA:

Museo Archeologico Nazionale

Piazza Duomo n. 13

33043 Cividale del Friuli (Udine) - Italy

Tel. 0432-700.700 - Fax 0432-700.751

E-mail: museoarcheocividale@beniculturali.it

La presente pubblicazione è edita
con il contributo finanziario di



GRUPPO BANCARIO
Banca Popolare di Cividale

SOMMARIO

	PAG.
PRESENTAZIONE	7
MARIO BROZZI (1920-2009) GLI STUDI E LA BIOGRAFIA	
L'OPERA DI MARIO BROZZI PER LA PROMOZIONE E L'AGGIORNAMENTO DELLA CULTURA ALTOMEDIEVALE IN FRIULI <i>di Maurizio Buora</i>	11
MARIO BROZZI E IL DILEMMA CAROLINGIO-LONGOBARDO DEL TEMPIETTO DI CIVIDALE <i>di Hjalmar Torp</i>	23
MARIO BROZZI UND DIE ANFÄNGE DER ROMANENFORSCHUNG IN FRIAUL – „DAMALS UND HEUTE“ <i>di Volker Bierbrauer (con traduzione a cura di Maurizio Buora)</i>	31
NOTE BIOGRAFICHE SU MARIO BROZZI <i>di Claudio Mattaloni</i>	47
LE SCOPERTE DEI PRIMI ANNI (1948-1959) <i>di Manuela Castagnara Codeluppi</i>	55
UNA TESTIMONIANZA IN RICORDO DI MARIO BROZZI <i>di Maria Visintini</i>	63
BIBLIOGRAFIA DI MARIO BROZZI <i>di Paolo D'Agostini</i>	67
CONTRIBUTI SULL'ALTO MEDIOEVO IN ONORE DI MARIO BROZZI	
ELEMENTI PALEOCRISTIANI DEL DUOMO DI CIVIDALE <i>di Sergio Tavano</i>	83
IL PALAZZO PATRIARCALE DI CIVIDALE: SPUNTI DI RIFLESSIONE ALLA LUCE DI RECENTI DATI ARCHEOLOGICI <i>di Angela Borzacconi</i>	95
CIVIDALE. IL MOSAICO PAVIMENTALE DEL PALAZZO PATRIARCALE <i>di Simonetta Minguzzi</i>	125
LA BROCCA E IL CANDELABRO COPTI DI PREPOTTO (UD): DUE MANUFATTI BRONZEI DI PREGIO NEL FRIULI LONGOBARDO <i>di Chiara Magrini</i>	133
UN DENARIO VENEZIANO DI OTTONE III IMPERATORE (996-1002) DAGLI SCAVI DEL MONASTERO DI SANTA MARIA IN VALLE A CIVIDALE <i>di Andrea Saccocci</i>	139
BREVI RIFLESSIONI SULLE SEPOLTURE CON CORREDO DI VASI IN CERAMICA GREZZA PROVENIENTI DALL'AREA CIMITERIALE DELLA CHIESA DI SAN MARTINO A REMANZACCO (UD) <i>di Sandro Colussa, Paola Saccheri, Luciana Travan</i>	149
EVIDENZE DI EPOCA TARDOANTICA E ALTOMEDIEVALE NEL TERRITORIO DEI FORNI SAVORGNANI <i>di Sauro Gelichi, Fabio Piuze, Alessandra Cianciosi, Silvia Cadamuro</i>	167
THE DEFENCE OF NORTH-EASTERN ITALY IN THE FIRST DECENNIA OF THE 5TH CENTURY <i>di Slavko Ciglenečki, Tina Milavec</i>	175
DUE REPERTI BIZANTINI ALTOMEDIEVALI DA ODERZO (TV) <i>di Elisa Possenti</i>	189
UNA MONETA DI RE ARIALDO (624-636) DALL'AREA EX-CARCERI DI ODERZO (OPITERGIUM): ALCUNE NOTE <i>di Bruno Callegher</i>	213
UNA INEDITA MONETA D'ARGENTO DEI LONGOBARDI COMPARSATA IN INTERNET <i>di Lorenzo Passera</i>	225
BRESCIA TRA TARDOANTICO E ALTOMEDIOEVO. MANUFATTI DA CONTESTI FUNERARI <i>di Paola Marina De Marchi</i>	237
IN FARA 568. L'ULTIMA MIGRAZIONE PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO SCIENTIFICO SULLA MIGRAZIONE <i>di Bernhard Muigg</i>	249
LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE DELL'UNESCO. LA CANDIDATURA DEL SITO <i>ITALIA LANGOBARDORUM</i> . CENTRI DI POTERE E DI CULTO (568-774 D.C.). ATTIVITÀ 2009, <i>di Serena Vitri</i>	265
NOTIZIARI	
IL RESTAURO DEL LACERTO MUSIVO NELL'AREA ARCHEOLOGICA DEL PALAZZO PATRIARCALE <i>di Domenico Ruma</i>	269
ARCHIVIO OSTEOARCHEOLOGICO DI CIVIDALE DEL FRIULI. RELAZIONE <i>di Marialuisa Cecere</i>	273
NOTE SULL'AVANZAMENTO DEI LAVORI RELATIVI AI PRIMI INTERVENTI DI VALORIZZAZIONE DEL MONASTERO DI SANTA MARIA IN VALLE A CIVIDALE DEL FRIULI E DELLE MURA DEI BORGHI <i>di Alessandra Quendolo</i>	277
ATTIVITÀ DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI ANNO 2009 <i>a cura di Serena Vitri, Annacarla Moretti, Alessandra Negri</i>	281
“ARCHEOSCUOLA”: A ‘SCUOLA’ DI ARCHEOLOGIA <i>di Chiara Magrini, Lisa Zenarolla</i>	287

HJALMAR TORP

MARIO BROZZI E IL DILEMMA CAROLINGIO-LONGOBARDO DEL
TEMPIETTO DI CIVIDALE

Una relazione anche relativamente completa delle ricerche di Mario Brozzi sulla Cividale longobarda avrebbe dovuto assumere proporzioni molto più importanti dei seguenti commenti che, come indica il titolo, si limitano a una scelta di studi immediatamente riferibili al problema della datazione del Tempietto Longobardo.

Oggi credo che sia generalmente riconosciuto che il Tempietto sorse come oratorio satellite liturgicamente dipendente dalla vicina chiesa di San Giovanni. Come precisa il ben noto documento dell'anno 830, essa si trova «infra muros Civitatis Forojuliensis in loco qui dicitur Vallis», cioè nell'angolo sud-est della città.¹ Come ha argomentato in maniera convincente Carlo Cecchelli nel suo sempre indispensabile *I monumenti del Friuli* (1943), nella 'Valle' fu creata la sede del *gastaldius regis*, il rappresentante nel ducato del Friuli del re longobardo, residente a Pavia.² L'esistenza della chiesa di San Giovanni nell'epoca longobarda è confermata dalle suppellettili rinvenute in tombe scavate da Lorenzo della Torre nel 1751 all'interno del coro. Secondo Mario Brozzi, sembrerebbe che la datazione del deposito funerario «non debba oltrepassare di molto la prima metà del secolo VII [...]».³ Pare lecito pensare che la creazione della piazzaforte regia sia stata conseguenza della disastrosa irruzione avara dell'anno 610. Documentata (per il deposito funerario ivi scavato) l'esistenza di San Giovanni in epoca longobarda, anche il satellite della chiesa, cioè il Tempietto, potrebbe in linea di principio attribuirsi alla stessa età.⁴ Però, sulla datazione del sacello, e in particolare delle sue decorazioni, le opinioni sono state – e in parte lo sono tuttora – divergenti. Per afferrare il significato del lavoro archeologico e storico di Brozzi e della 'scuola cividalese' in relazione al problema cronologico del Tempietto è necessario schizzare un sommario delle opinioni un tempo prevalenti sulla situazione del monumento, e soprattutto della cosiddetta 'questione longobarda' nella ricerca dell'alto medioevo in Italia.

Da alcuni studiosi gli stucchi e le pitture murali del primo strato sono stati datati dopo il Mille – per gli stucchi, c'è chi ha proposto perfino il secolo XII (A. Kingsley Porter). Di grande peso per le datazioni tarde è stata indubbiamente l'opinione del grande Pietro Toesca che, assegnando l'edificio all'VIII secolo, attribuisce gli stucchi e gli affreschi al principio del secolo XI.⁵ Ma per gli studiosi del secolo

scorso il vero problema è stato decidere se gli stucchi e le pitture del primo strato si debbano attribuire o a prima o a dopo la conquista da Carlomagno del regno longobardo nell'anno 774. In altre parole, di tentar di chiarire la posizione delle decorazioni in relazione all'arte d'oltralpe, di decidere cioè se sono improntati alla rinascita artistica transalpina o se illustrano invece una cultura artistica mediterranea che in diversi modi prefigura la fioritura carolingia del IX secolo.

La tesi carolingia è stata argomentata principalmente, e in base a un vasto materiale di confronto, da Carlo Cecchelli, l'erudissimo autore del già lodato *I monumenti del Friuli*. Appoggiandosi su materiale di architettura, scultura, pittura ed epigrafia, e dopo aver asserito che il monumento non si può situare oltre il Mille, lo scopo principale dell'autore era di mostrare che l'orizzonte cronologico si deve limitare ai secoli VIII e IX. Fino a un certo punto il materiale di confronto avrebbe potuto servire a puntellare anche una conclusione longobarda (per le scritte dipinte, per esempio, osserva punti di relazione colle iscrizioni del battistero di Callisto e del pluteo del patriarca Sigualdo). D'altra parte (p. 142): «Il grado di evoluzione artistica rivelato dalle nostre decorazioni (mi riferisco specialmente agli stucchi) non si deve meravigliar troppo. Lo studio comparato delle varie sculture cividalesi ci ha fatto conoscere che esse vanno dal minore al maggior rilievo e ciò nel periodo che va dalla fine del VII agli inizi del IX secolo». L'autore ragiona avanti e indietro, ma conclude (p.145): «Propendiamo piuttosto a designare l'arte del Tempietto come carolingia. Ma bisogna intendersi. Abbiamo già rilevato la complessità che esiste nel periodo artistico che più ci occupa. Esso risentiva potentemente del movimento di rinascita dovuta soprattutto alle particolari condizioni di vita e di cultura generate dalla nuova idea imperiale di Carlomagno. È tuttavia da osservare che in questa rinascita le caratteristiche regionali, o, meglio, etniche si rivelano sempre [...]». Cecchelli accentua le qualità artistiche del Tempietto («possiamo constatare che il Tempietto è il più bel prodotto rimastoci di questo periodo», «un prodotto nel suo genere unico e straordinario», e gli viene naturale di associarlo a un movimento che (p. 146) «rappresenta non soltanto per Cividale, ma anche per l'Italia, tutta una rinascita delle arti, delle lettere, delle scienze. [...] E fiorivano in Cividale le scuole grammatico-teologiche sì che Lotario, già nell'editto di Olona dell'825, poneva ragionevolmente Cividale come centro di cultura della parte orientale dell'impero». Più oltre, il Cecchelli attribuisce (p. 147) «al patriarcato di Paolino II [787-802] quest'opera veramente singolare [...]», riepilogando, alla fine (pp. 155-156) che «I minuziosi raffronti iconografici e stilistici da noi istituiti ci han fatto credere che il Tempietto debba spettare alla più bella fioritura dell'arte carolingia, fortemente mescolata da elementi bizantini».⁶

Nella sequenza storiografica devo adesso inserire il nome di uno studioso che, ancora giovane studente, se ne venne a Cividale nell'estate del 1947, con *I monumenti* del Cecchelli nel bagaglio. Quello studente ero io, che per la mia tesi universitaria venivo al Tempietto per studiare i suoi affreschi più antichi.⁷ Qualche anno dopo, rinnovellati studi e particolarmente la ricomparsa nel 1955 (in seguito allo strappo di un affresco posteriore) di un frammento importante di cui la superficie dipinta è meglio conservata che non in qualsiasi altra parte delle decorazioni, mi consentirono di attribuire gli affreschi intorno alla metà dell'VIII secolo.⁸ Per di più, di qualità superiore, gli affreschi del Tempietto costituiscono un documento storico di primo rango: oltre a suggerire l'attività di artisti greci nel regno

illuminano la grande importanza dell'Italia settentrionale per la rinascita artistica d'Oltralpe.

La contemporaneità degli affreschi e degli stucchi, tecnicamente accertata, significa che anche le grandi statue di stucco si dovrebbero situare intorno alla metà dell'VIII secolo.⁹ Mentre le pitture, come già aveva lasciato sottintendere Cecchelli, si potevano spiegare alla luce della pittura bizantina e bizantineggiante della seconda metà dell'VIII secolo a Roma, per gli stucchi non si possono addurre corrispondenti punti di riferimento. Sarebbe Cecchelli, malgrado tutto, nel giusto? Infatti, che cosa avevano a che fare i Longobardi con le cosiddette 'dame di L'Orange'?

A questo punto, prima di tornare al Brozzi e agli studi cividalesi, per comprendere il disagio sentito di fronte alla 'questione longobarda' e la correlata 'inclinazione carolingia', sarà utile schizzare l'immagine predominante dell'epoca longobarda, immagine nella quale – per ragioni ben comprensibili – prevalgono ombre nere e tratti scuri. La figura di Carlo Magno occupa oggi e ha per secoli occupato «un posto centrale nelle mitologie collettive», come si esprime Alessandro Barbero.¹⁰ Inversamente non è da meravigliarsi che 'nelle mitologie collettive' i Longobardi abbiano preso un ruolo parallelo ma negativo. Basta leggere la *Historia Langobardorum* del Longobardo Paolo Diacono per comprenderlo: «I Longobardi d'Italia [...] si diedero a Pavia come re Clefi [...]. Questi mandò a morte con la spada molti potenti romani, altri li cacciò dall'Italia» (II, 31).¹¹ Dopo l'uccisione del secondo re Clefi (sgozzato da un servo nel 572), per dieci anni «i Longobardi [...] furono governati dai duchi [...]. In questo periodo molti nobili romani furono uccisi per cupidigia delle loro ricchezze. Gli altri, spartiti fra i conquistatori, furono fatti tributari e dovettero pagare ai Longobardi la terza parte dei loro raccolti. Per opera di questi duchi¹², sei anni dopo la venuta di Alboino e della sua gente, spogliate le chiese, uccisi i sacerdoti, rase al suolo le città, sterminate le popolazioni [...], gran parte dell'Italia [...] fu occupata e posta sotto il giogo dei Longobardi» (II, 32). Non si tratta unicamente di doglie del parto di un regno. Per convincercene, basta leggere le gesta di re Ariberto II (701-712; *Hist. Lang.*, VI, 19-22, 35).

L'immagine a tinte fosche degli invasori germanici dominerà in alto grado parte della storiografia anche recente. Per illustrare la tendenza, pure se spinta all'estremo, riporto qualche passo dal libro di Gabriele Pepe, *Il Medio Evo barbarico d'Italia*, uscito a Milano nel 1941.¹³ Nella introduzione alla sezione sulla conquista d'Italia il noto storico constata (p. 109): «Nei Langobardi è veramente trionfante quello spirito distruttore che chiamiamo vandalico [...]. [...] certo, noi non abbiamo nulla, né dalla storia né dalla leggenda, per nobilitare questi barbari in confronto a tutti quelli che li hanno preceduti». E più oltre (p. 144), «*Il nostro Medio Evo comincia, nei suoi aspetti più bui, dal giorno in cui Alboino conquista Pavia (571)*» (corsivo di Pepe). Convertiti in massa al Cattolicesimo «che deve all'abile opera politica di Gregorio [I] la sua vittoria» (p. 138), le cose cambiano; ciononostante, fino all'editto di Rotari (emanato nel 643), «Per 76 anni i Langobardi erano vissuti in Italia senza leggi; per 76 anni, se si eccettui l'attività politico-culturale dei Papi e dei centri bizantini, l'Italia non ha tracce di cultura». Nel secolo di particolare interesse in relazione al Tempietto le cose non andavano molto meglio nell'Italia oppressa da questa *gens Langobardorum* che, insieme ai Sassoni, era la peggiore tra i Barbari (p. 171), anche se si era già molto

raffinato «al contatto della cultura latina». Aneddoti «rimasti in Paolo (Diacono) [...] sono significativi documenti della povertà di vita morale, che è documentata [...] dall'assenza di una cultura sia pure rudimentale [...]» (p. 172).¹⁴ Dopo la morte di Rotari (652) seguì un periodo agitato e oscuro, di profonda decadenza (p. 187). «Al termine di questo periodo, però, salito al trono un re assai cattolico, Liutprando [713-744], si comprende come il cattolicesimo sia ormai penetrato nella vita del popolo conquistatore» (p. 187). Ma persino Liutprando (p. 202), malgrado «eccellente tra tutti i re langobardi per le sue leggi [...], era pur sempre un barbaro [...]». Perciò (p. 203), «L'epitaffio che si conserva di lui spira troppo corretta latinità perché possa essere dei suoi giorni [...]».

Cito, finalmente, alcuni commenti non molto incoraggianti per chi non solo attribuisce il Tempietto al periodo longobardo ma addirittura lo interpreta come cappella palatina della corte regia di Cividale, cioè in funzione del centralismo caratteristico della politica praticata dai re residenti a Pavia. A proposito del gioco politico-militare tra Bisanzio, Roma e Liutprando nel primo periodo dell'iconoclastia, leggiamo (p. 197): «La politica langobarda è [...] istintiva, da poveri barbari che si muovono come bestie annusanti sorgive d'acqua verso Roma e il Sud; bastano quattro lagrimucce del papa, perché ritornino nelle loro tane e rinunzino a quella unità d'Italia che avrebbe dovuto essere nelle esigenze di una loro politica, se avessero avuto una politica razionale». Con gli ultimi re, a cominciare col «fierissimo re» Astolfo (749-756) che «segue un piano politico e strategico fatto di intelligenza, di chiarezza, di coraggio», pare che si chiarisca l'orizzonte storico per l'idea dell'origine reale longobarda del Tempietto.¹⁵ Eppure (p. 228), «Sempre in guerra tra loro e con i loro re, odiati dal popolo italiano, i Langobardi chiusero la loro storia italiana ed europea senza neanche l'ombra della gloria: mancarono loro un Totila e un Teia».

Torniamo a Cividale e al nostro specifico tema! Nella nostra città, sita in una regione di plurisecolare osmosi etnica e culturale¹⁶, si era da lungo tempo radicata una veduta più distensiva della 'questione longobarda', diversa da quella schizzata, difficilmente compatibile con le idee proposte circa la posizione storica del Tempietto. Nella sua *Breve storia del Friuli* (Udine 1952³, prima edizione 1922), Pier Silverio Leicht riassume il racconto dell'ultimo periodo longobardo di Cividale con queste parole (p. 67), «Un fremito di cultura e di grandezza aveva pervaso in questo tempo la regione che, forte nelle armi più d'ogni altra dell'Italia settentrionale, patria di uomini veramente insigni, avrebbe potuto esercitare un efficace predominio sui destini dell'Italia se le solite discordie e l'indisciplina caratteristica nella gente longobarda, insieme alle armi dei Franchi, non avessero tratto a ruina il regno nazionale di Desiderio e d'Adelchi». ¹⁷ Senza dubbio, il Leicht avrebbe apprezzato la mostra *Il futuro dei Longobardi* e le relative pubblicazioni.

Come appare chiaramente dai contributi del Cecchelli¹⁸, la problematica storica fondamentale del Tempietto stava nel fornire materiale storico e archeologico-artistico atto a dare una immagine culturale dell'Italia longobarda nella quale collocare il monumento, di forgiare cioè un'idea della cultura dell'Italia tardo-longobarda sufficientemente 'accettabile' per permettere d'inserirvi ragionevolmente non solo l'architettura ma anche le straordinarie decorazioni.

Oltre ai numerosi studi (dal 1948 in avanti) di G. P. Bognetti in relazione a Santa Maria di Castelseprio¹⁹, sono soprattutto le innumerevoli ricerche storico-giuri-

diche, storico-economiche, storico-artistiche e archeologiche della 'scuola cividalese' che in modi diversi ci hanno chiarito la storia e la cultura di Cividale nell'alto medioevo e con ciò agevolato l'inquadramento storico-sociale del Tempietto nell'epoca tardo-longobarda. In merito a Brozzi, oltre i lavori sopra citati (nn. 1, 2, 3), vorrei particolarmente menzionare le sue presentazioni chiarificatrici dei corredi funebri cividalesi – in prima linea della necropoli extra-muranea di San Giovanni-Cella a nord-est della città²⁰ – studi che tra l'altro fanno luce sia sull'iniziale processo d'innesto degli invasori nelle tradizioni italo-mediterranee, sia sull'ulteriore sviluppo in ambiente artistico, in parte improntato a influenze bizantine.²¹ Tramite i testi di Brozzi e dei suoi colleghi, Cividale in questi e in altri campi si presenta esponente tipica, talvolta precursore, di sviluppi e acquisti propri dell'Italia longobarda in genere.

Quanto all'intitolazione dell'oratorio, Carlo Mutinelli – altro insigne esponente della 'scuola cividalese' – ha sostenuto che esso, in qualità di cappella palatina, doveva con probabilità essere stato dedicato al Salvatore.²² Rigettando gli argomenti adottati da Mutinelli, Brozzi, da parte sua, sostiene che l'oratorio già dalle origini era dedicato alla Madre del Salvatore.²³ Data la scarsità del materiale a disposizione non appare possibile stabilire con certezza la dedica primitiva del sacello; però, forse non è del tutto il caso di scegliere fra l'una e l'altra delle due proposte. Infatti, pare assai probabile che il Tempietto, sull'esempio dell'oratorio da Gregorio III sistemato in S. Pietro a Roma nel 732, fosse consacrato e alla Madre e al Figlio, guide divine dei sovrani. Nel Tempietto, gli affreschi del primo strato raffigurano non solo il Salvatore, ma anche la Vergine *Hodigitria*²⁴; visto che nell'insieme delle decorazioni sono rappresentati numerosi santi et sante, non è da escludere che la dedica comprendesse anche le parole *omnium sanctorum*.²⁵

Il Tempietto è un monumento enigmatico, di notevole complessità, pregno di impulsi occidentali e orientali. Nella fabbrica, materiali, particolari costruttivi e alcuni pezzi di scultura sono di tipo locale/regionale; nelle decorazioni elementi di tecnica, forma e stile da una parte s'innestano sul tronco della tradizione tardo antica e/o ravennate, d'altra parte presentano affinità inconfondibili con l'arte bizantina e italico-mediterranea intorno alla metà del secolo VIII. Il Tempietto certamente non è monumento dell'arte longobarda (nel senso pangermanista), bensì dell'Italia dell'epoca longobarda. D'altra parte, all'apogeo culturale e artistico d'Italia sotto i re longobardi, parlando di artisti e artigiani attivi nell'ambito della corte, che senso ha ragionare in base a categorie etniche? Oppure, dal punto di vista culturale, qual'è la differenza fra scrittori quali il longobardo Paolo Diacono (nato a Cividale attorno al 730, morto a Montecassino circa l'anno 799) e il latino Paolino d'Aquileia (nato, sembra, a Premariacco, vicino a Cividale, nel 726, morto a Cividale nel 802)? Scrive Brozzi, «Sarebbe difficile pensare [...] ad una prima educazione di Paolo Diacono e Paolino d'Aquileia fuori dell'ambito forogiuliese».²⁶ Un ambito che lui stesso ha contribuito a definire, e nel quale non credo che abbia mai dubitato che si inserisse il Tempietto.

Anche se gravitano intorno ai Longobardi, le ricerche del Brozzi non si limitano affatto al periodo dell'alto medioevo. Esse concernono tutta la storia bimillenaria di Cividale, dall'antico *Forum Iulii* fino alla soglia dei tempi nostri. Mario Brozzi era uomo di larga cultura, gentile e aperto, pronto a cooperare e a condividere il suo sapere con i colleghi. Il suo ricordo sarà sempre vivo in quanti lo conobbero.

NOTE

- 1 CECHELLI 1943, p. 96, con n. 45; BROZZI 1974, p. 243-258.
- 2 CECHELLI 1943, pp. 96-97, 150-152; BROZZI 1975, pp. 19, 22. L'unica voce dissidente mi pare sia quella di JACOBSEN 2003, pp. 285-290, ignorando l'argomentazione di Cecchelli, l'autore pensa che la 'Valle' ospitasse tanto la gastaldaga quanto il palazzo ducale e che il Tempietto (con le pitture dei «heiligen Kriegern» ma senza le «Stuckprinzessinnen») fungesse da «herzogliche Hauskapelle».
- 3 BROZZI, TAGLIAFERRI 1961, pp. 53-54 (BROZZI).
- 4 Cf. DYGGVE 1953, pp. 78-79.
- 5 TOESCA 1927, vol. 1, pp. 120-121, 131-132, 271, 292; vol. 2, pp. 767, 896 (n. 34), 950, 1028 (n. 22). Per uno sguardo d'insieme delle varie proposte di datazione si veda CECHELLI 1943, pp. 131-135.
- 6 Cf. per esempio VOLBACH 1974, p. 152.
- 7 Per un sunto, vedi TORP 1953.
- 8 TORP 1959.
- 9 TORP 1953, pp. 82-83; TORP 1959, pp. 5-6, n. 5 (pp. 41-42).
- 10 BARBERO 1998.
- 11 Cito la traduzione FELISATTI 1967.
- 12 In Friuli governava il duca Gisulfo.
- 13 Cito l'edizione Giulio Einaudi, Torino 1963. Per 'la questione longobarda' da Machiavelli a Manzoni e oltre, vedi FALCO 1952; MELUCCO VACCARO 1982, pp. 9-20.
- 14 A proposito del commento sui medici longobardi, PEPE 1941, p. 172, «[...] ma forse questi medici sono ancora i medici delle tribú barbariche, gli stregoni e maghi», fa piacere rinviare al libro pionieristico FORNASARO 2008.
- 15 Secondo PEPE 1941, p. 325, le decorazioni del Tempietto sono opera di «bravi artisti romanici», i quali «non furono dei restauratori ma dei creatori che con correzioni strutturali, con modificazioni di luci, con spostamenti di ingressi, con un ornato gaio luminoso a stucchi resero un gioiello quella costruzione che alla loro età era giunta cadente e con molti aspetti di rozzezza».
- 16 LEICHT 1952a.
- 17 LEICHT 1952b, pp. 66-67, l'autore accentua «le tracce dell'arte orientale» nel Tempietto, è in dubbio però se «la cappella del palazzo regio divenuto poi proprietà del Monastero di Santa Maria in Valle [...] si potesse assegnare all'età dei re, conquistatori dell'esercato [...]».
- 18 Si veda CECHELLI 1954 per un riassunto della sua tesi carolingia.
- 19 BOGNETTI 1966-1968.
- 20 BROZZI 1968, 1970, 1977.
- 21 BERNAREGGI 1960, p. 67, «Prima dell'invasione, i Longobardi [...] non conoscono moneta metallica [...]. Però appena si stabiliscono in Italia, essi si inseriscono nel sistema monetario locale, adottano il sistema romano-bizantino in uso presso il popolo soggiogato; [...] i Longobardi non iniziano sul suolo italiano una economia nuova, ma si lasciano attrarre in quella preesistente». Sulle influenze bizantine, cf. ibid., pp. 78-81, pl. V.
- 22 MUTINELLI 1967, 1970.
- 23 BROZZI 1972.
- 24 TORP 1999.
- 25 Cf. TORP 1977, pp. 229-231.
- 26 BROZZI 1975, p. 114.

BIBLIOGRAFIA

- | | |
|--------------------|---|
| BARBERO 1998 | A. BARBERO, <i>Presentazione</i> , in <i>Carlomagno. Un re per l'Europa</i> , in "Medioevo Dossier", I, n. 2, Milano, p. 5. |
| BERNAREGGI 1960 | E. BERNAREGGI, <i>Il sistema economico e la monetazione dei Longobardi nell'Italia superiore</i> , Milano. |
| BOGNETTI 1966-1968 | G.P. BOGNETTI, <i>L'età longobarda</i> , Milano (raccolta in 4 volumi). |
| BROZZI 1968 | M. BROZZI, <i>Zur Topographie von Cividale im frühen Mittelalter</i> , in "Jahrbuch des römischen-germanischen Zentralmuseums", 15, Mainz, pp. 134-145. |

- BROZZI 1970 M. BROZZI, *Ricerche sulla topografia di Cividale longobarda*, in “Memorie Storiche Fortogioliesi”, 50, Udine, pp. 139-153.
- BROZZI 1972 M. BROZZI, *Una chiesa dedicata al Salvatore e le porte di Forum Iulii*, in A. TAGLIAFERRI (a cura di), *Scritti storici in memoria di Paolo Lino Zovatto*, Milano, pp. 177-185.
- BROZZI 1974 M. BROZZI, *Ricerche sulla zona detta ‘Valle’ in Cividale del Friuli*, in “Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Rendiconti”, 45, 1972-1973, Città del Vaticano, pp. 243-258.
- BROZZI 1975 M. BROZZI, *Il ducato longobardo di Friuli*, Udine.
- BROZZI 1977 M. BROZZI, A. TAGLIAFERRI, *Il sepolcreto longobardo ‘Cella’: una importante scoperta archeologica di Michele della Torre alla luce dei suoi manoscritti*, in “Forum Iulii”, 1, Udine, pp. 21-62.
- BROZZI, TAGLIAFERRI 1961 M. BROZZI, A. TAGLIAFERRI, *Arte longobarda. 2. La scultura figurativa su metallo*, Cividale
- CECHELLI 1943 C. CECHELLI, *I monumenti del Friuli*, Milano.
- CECHELLI 1954 C. CECHELLI, *Pittura e scultura carolingie in Italia*, in *I problemi della civiltà carolingia*, Settimane di Studi del Centro italiano di Studi sull’Alto Medioevo, I (1953), Spoleto, pp. 181-214.
- DYGGVE 1953 E. DYGGVE, *Il Tempietto di Cividale*, in *Atti del 2o Congresso internazionale di Studi sull’Alto Medioevo*, 1952, Spoleto, pp. 75-79.
- FALCO 1952 G. FALCO, *La questione longobarda e la moderna storiografia italiana*, in *Atti I del 1o Congresso Internazionale di Studi longobardi* (1951), Spoleto 1952, p. 153-166
- FELISATTI 1967 M. FELISATTI, *Paolo Diacono, Storia dei Longobardi*, traduzione (Biblioteca Universale Rizzoli 2371-2371), Milano.
- FORNASARO 2008 F. FORNASARO, *La medicina dei Longobardi*, Gorizia.
- JACOBSEN 2003 W. JACOBSEN, *Paulinus von Aquileia und die Baukunst*, in P. CHIESA (a cura di), *Paolino d’Aquileia e il contributo italiano all’Europa carolingia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (2002), Udine, pp. 245-328.
- LEICHT 1952a P.S. LEICHT, *Territori longobardi territori romanici*, in *Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi longobardi* (Spoleto 1951), Spoleto, pp. 177-202.
- LEICHT 1952b P.S. LEICHT, *Breve storia del Friuli*, 3ª edizione, Udine.
- MELUCCO VACCARO 1982 A. MELUCCO VACCARO, *I Longobardi in Italia*, Milano.
- MUTINELLI 1967 C. MUTINELLI, *Il problema della intitolazione del così detto ‘Tempietto Longobardo’ di Cividale*, in “Quaderni della FACE”, 32, Udine, pp. 1-12.
- MUTINELLI 1970 C. MUTINELLI, *Il Tempietto Longobardo di Cividale e la sua intitolazione*, in *Atti del Convegno di Studi Longobardi* (1969), Udine, pp. 9-18.
- PEPE 1941 G. PEPE, *Il medio evo barbarico d’Italia*, Torino.
- TOESCA 1927 P. TOESCA, *Storia dell’arte italiana. I. Il medioevo*, voll. 1, 2, Torino
- TORP 1953 H. TORP, *Note sugli affreschi più antichi dell’oratorio di S. Maria in Valle a Cividale*, in *Atti del 2° Congresso internazionale di Studi sull’Alto Medioevo*, 1952, Spoleto, pp. 81-93.
- TORP 1959 H. TORP, *Il problema della decorazione originaria del Tempietto Longobardo di Cividale del Friuli*, in “Quaderni della FACE”, 18, Udine.
- TORP 1977 H. TORP, *L’architettura del Tempietto di Cividale*, in “Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia”, Institutum Romanum Norvegiae, VII.1-2, Roma.
- TORP 1999 H. TORP, *Una Vergine Hodigitria del periodo iconoclastico nel ‘Tempietto Longobardo’ di Cividale*, in *Arte d’Occidente. Temi e metodi. Studi in onore di Angiola Maria Romanini*, vol. 2, Roma, pp. 583-599.
- TORP 2006 H. TORP, *Il Tempietto Longobardo. La cappella palatina di Cividale* (V. PACE, a cura di), Cividale.
- VOLBACH 1974 W.F. VOLBACH, *Die langobardische Kunst und ihre byzantinischen Einflüsse*, in *La civiltà dei Longobardi in Europa*, Accademia Nazionale dei Lincei, Quaderno n. 189, Roma, pp. 141-155.

Riassunto

Negli anni intorno e subito dopo la seconda guerra mondiale, una datazione alla rinascenza carolingia per il Tempietto Longobardo venne considerata la più probabile. Con l'eccezione soprattutto degli studiosi e delle persone di cultura locali, dal punto di vista storiografico l'aggettivo 'longobardo' unito ad un'opera insigne quale il Tempietto era considerato fuorviante, se non addirittura (politicamente) intollerabile. L'intenzione del mio piccolo contributo, di tenore personale, è di evocare quanto sono stati importanti gli studi storici e archeologici dell'amico Mario Brozzi per rendere accettabile e anche verosimile l'attribuzione del Tempietto e delle sue decorazioni originarie ad un'iniziativa reale longobarda verso la metà del secolo VIII.

Summary

In the years around and immediately after the Second World War, a Carolingian date for the Tempietto Longobardo was considered the most likely. With the exception mainly of local scholars and cultured people, it seemed to most historically fallacious if not downright (politically) intolerable to associate the term 'longobardo' with an outstanding monument like the Tempietto. The purpose of my small contribution, of a rather personal nature, is to elicit the importance of my friend Mario Brozzi's historical and archaeological studies for the acceptance of the Tempietto and its original decorations as a royal Longobard foundation of mid-eighth century date.